

Qualche rapida impressione sul Giudiziario statunitense in prospettiva di *legal ethics*

di Angelo Dondi

Abstract: *Some limited remarks on the US judiciary in the legal ethics perspective* – The essay discusses the most recent evolutionary trends concerning legal ethics in the administration of justice in the United States of America. The text refers to the role of legal ethics in the education of prospective lawyers to elaborate some considerations on the adoption of set of rules governing the field of the so-called judicial ethics.

Keywords: legal ethics; judicial ethics; legal teaching; US Supreme Court; codes of conduct.

1. Il carattere del tutto speciale del *lawyers' legal ethics* e del *judicial legal ethics* nella cultura statunitense

3221

Costituisce ormai un dato notorio che una differenziazione particolarmente significativa fra l'ordinamento, o comunque la cultura giuridica, statunitense e in pratica tutte le altre culture (nonché etiche sociali) si possa fare risiedere nel cosiddetto *legal ethics*. Per meglio dire, tale differenziazione si ritiene consistere nel rilievo del tutto incomparabile che il *legal ethics* assume nel contesto di quella cultura, al punto da costituirne un elemento distintivo e caratterizzante. Circostanza questa che risulta in particolare confermata dai riflessi sulla configurazione assunta specie nell'ultimo quarantennio da un aspetto cruciale di quella cultura giuridica, come il diritto processuale e in particolare il diritto processuale civile¹.

Su questa linea, si potrebbe infatti affermare che oggi non esiste un diritto processuale civile statunitense senza uno stretto collegamento con i profili di *legal ethics* propri dell'attività di difesa tecnica (o, più estesamente, di *practice of law*) esercitata dall'avvocato². Di tale collegamento fanno, del resto, ampiamente prova anche alcuni caratteri assunti nel tempo - e specialmente nell'ultimo cinquantennio - da quella che si potrebbe definire la cultura del diritto praticato e soprattutto insegnato negli Stati Uniti.

¹ Ad esempio, per un riferimento all'interno della nostra letteratura, A. Dondi, V. Ansanelli, P. Comoglio, *Processi civili in evoluzione – Una prospettiva comparata*, Milano, 2018, *passim* (ma in particolare per i riferimenti nel capitolo introduttivo).

² Per un ricorrente richiamo a questa circostanza in un lavoro espressamente centrato sul *legal ethics*, si v. ad esempio G.C. Hazard, A. Dondi, *Legal Ethics – A Comparative Study*, Stanford, 2004, 109 ss.

Per un verso, infatti, credo si possa dire che all'avvocatura statunitense sia ampiamente presente l'aspetto del duplice referente normativo della pratica professionale ormai stabilmente rappresentato tanto, e del resto ovviamente, dalle *Federal Rules of Civil Procedure* quanto dalle *Model Rules of Professional Conduct*³. Certo *grossly speaking*, e omettendo riferimenti alle giurisdizioni statali comunque ampiamente influenzate dall'evoluzione realizzatasi nel tempo a livello federale ma tenendo conto della costante ristrutturazione che ha rispettivamente interessato queste due normative, si può ribadire che il doveroso rispetto delle previsioni di entrambe queste normative ha progressivamente segnato l'esercizio dell'attività professionale. E ciò anche più intensamente con il caratterizzarsi di tale attività come complessa, in quanto per lo più svolgentesi in contesti di cosiddetta *complex litigation*⁴.

Ma, per altro verso, si deve anche notare come in ambito statunitense questa circostanza trovi un riflesso immediato e sicuramente rilevante nelle modalità di insegnamento accademico del diritto come pure, in ovvio collegamento, nell'elaborazione dottrinale ad essa riservata. Come noto, sono infatti diffusissimi - e invero pressoché imprescindibili nel *cursus honorum* di ogni *law school* almeno affidabile - i corsi di *legal ethics*; corsi non intesi come genericamente o meramente "filosofici", ma per lo più impartiti da professori di *civil procedure* e concepiti, in una prospettiva di preparazione effettiva alla *practice of law*, come un'integrazione imprescindibile di tale insegnamento. Tanto riguardo alle modalità del *legal ethics teaching*, ma soprattutto con riferimento al suo contenuto profondo e al senso da attribuire alla nozione di *ethical lawyer* in un contesto (come del resto accade ovunque, e certo anche da noi) si registra un dibattito molto combattuto e spesso aspro specie a livello dottrinale⁵.

Con ciò non si pretende certo di aver fornito un quadro compiuto di un tema che qui si intende peraltro non più che sfiorare. Nei limiti appunto di queste poche considerazioni, e come già accennato, un aspetto fondamentale del quale tener conto appare rappresentato dall'assoluta specialità assunta nella cultura statunitense (e direi non solo giuridica) dal fenomeno del *legal ethics*, e dalla circostanza della progressiva pervasività di tale fenomeno rispetto alle questioni concernenti il funzionamento della giustizia, in particolare della giustizia civile. In un tale complesso quadro culturale, nel quale parlare di *civil justice* o di *civil practice* ormai da tempo implica necessariamente parlare anche di *legal ethics* (specie nella sua accezione di *law of layering*, come modalità propria di esercizio della difesa tecnica in giudizio), occorre tuttavia notare che quantomeno finora un rilievo certamente minore appare attribuito a un aspetto perlomeno connesso, e comunque sicuramente

³ Fra i molti, per riferimenti a tale normativa e alla sua genesi v. R.J. Kutak, *Model Rules of Professional Conduct: Why Do We Need Them?*, in 36 *Okl. L. Rev.* 311 (1983); T. Schneyer, *Professionalism as Bar Politics: The Making of the Model Rules of Professional Conduct*, in 14 *Law & Social Inquiry* 677 (1989).

⁴ In tema, per indicazioni nella letteratura italiana si v. i saggi raccolti in A. Dondi (cur.), *Elementi per una definizione di complessità processuale*, Milano, 2011.

⁵ Di recente, ad es. v. A. Dondi, *Teaching Legal Ethics in a Changing Legal Education and World*, in pubblicazione negli atti del convegno *International Conference of Legal Ethics Teaching* tenutosi il 21-22 ottobre 2023 presso la China University of Political Science and Law.

inseribile nello stesso contesto di problemi, come appunto quello rappresentato dalle questioni concernenti l'area del cosiddetto *judicial ethics*.

Appare in effetti non casuale la catalogazione come *subfield* di tale area; una circostanza in sé emblematica di gran parte dei problemi concernenti “*to hold judges accountable for alleged ethical lapses*”, e costituenti appunto il nucleo del *judicial ethics*⁶. Invero, occorre subito dire che l'intero tema o serie di problemi appare segnato da un'idea di fondo che si potrebbe sintetizzare come segue: *judicial ethics* è, o si tende a considerare, tutto ciò che attiene alle *extra judicial activities* dei membri del giudiziario⁷. Ed è in questo dato che sembra potersi configurare proprio il minor *appeal* e l'oggettiva minore incidenza del tema rappresentato dal *judicial ethics* anche in un mondo come quello statunitense, che ha attribuito un rilievo centrale alla prospettiva etica con riguardo alle attività dei cosiddetti professionisti del diritto⁸.

E ciò essenzialmente in ragione della circostanza che, mentre l'ambito del *legal ethics* si è progressivamente caratterizzato – come anche qui si è detto – come una naturale *counterpart* dell'elaborazione riguardante le procedure, e in particolare la procedura civile federale, al *judicial ethics* si è inteso attribuire soprattutto un ruolo residuale di considerazione di eventuali “ineticità” realizzate dai membri del giudiziario per così dire al di fuori dell'attività...propriamente giudiziale.

In altri termini, al *legal ethics* riferito principalmente all'avvocatura pare essere stata attribuita una funzione ben più ampia, incisiva e immanente rispetto a quella tendenzialmente attribuita al *judicial ethics* proprio in ragione di questo tipo di tendenziale limitazione del suo effettivo contesto. Talché, in sostanza, la considerazione dell'incidenza del comportamento del giudice nella sua sede più propria, ossia quella processuale, si può dire non aver assunto, almeno in prospettiva etico-professionale, un rilievo tale da condizionare l'evoluzione quantomeno della cultura giuridica e processualistica in particolare⁹.

Si può tuttavia dire che un tale stato di cose sembra avere avuto di recente una qualche trasformazione, o quantomeno una parvenza di mutamento. E che, in sostanza, aspetti di *instrumental values* – quali l'integrità, l'imparzialità, l'indipendenza e la capacità dei singoli giudici – siano stati più strettamente e più frequentemente collegati all'obiettivo di un'amministrazione della giustizia quantomeno efficiente¹⁰.

Le ragioni di questa, se non trasformazione, certo nuova attitudine credo siano – come sempre accade – di varia natura in quanto collocabili in varie sedi dello svolgimento del dibattito culturale intorno al funzionamento della giustizia. Per un verso, non sembra possibile negare che sul piano normativo si siano registrate a partire all'incirca dall'ultimo ventennio del secolo XX significative trasformazioni riguardo a tale area. Non è qui il caso di analizzare specificamente tale evoluzione, ma ciò che appare rilevante

⁶ C.G. Geyh, *The Architecture of Judicial Ethics*, in 169 *U. Pa. L. Rev.* 2353 (2021).

⁷ Si v. al riguardo M.M. McKeown, *Politics and Judicial Ethics: A Historical Perspective*, in 131 *Yale L. J. F.* 190 (2021).

⁸ Nuovamente C.G. Geyh, *The Architecture of Judicial Ethics*, cit., spec. 2352.

⁹ In generale, per cenni a questa circostanza, v. G.C. Hazard, A. Dondi, *Legal Ethics – A Comparative Study*, cit., 9 ss., 68 ss.

¹⁰ C.G. Geyh, *The Architecture of Judicial Ethics*, cit., 2359.

sembra essere già, in sé, la mera circostanza di tale trasformazione. E ciò in quanto segno di un'attenzione oggettivamente maggiore al *domain* delle *judicial activities*, nel senso vasto di una progressiva riduzione del *court exceptionalism* ad esse invece tradizionalmente riservato; quest'ultimo ha costituito infatti la giustificazione di fondo per una diffusa cautela nel prestare un'attenzione critica ai profili etico-professionali del comportamento del giudiziario¹¹.

2. Le recenti vicende e la Corte Suprema

Un elemento caratteristico di questo che, forse con qualche eccesso, potremmo addirittura definire come un nuovo approccio si può fare consistere in una sorta di “giudizializzazione” delle questioni concernenti il *judicial ethics*. Ci si intende con ciò riferire a una emersione in qualche modo estesa di tali questioni con riguardo alla giurisprudenza federale; ossia, all'attenzione riservata dalla dottrina statunitense ad alcune implicazioni etiche emergenti specialmente nell'attività della *Supreme Court*, anche come riflesso dei conflitti ideologici interni a tale organo¹².

Su tale attenzione, per così dire *ratione materiae*, non ci si intende soffermare in questa sede. Piuttosto, a spiegare i cambiamenti che sembrano oggi manifestarsi intorno al *judicial ethics*, può forse risultare di un qualche interesse la pur molto sintetica considerazione delle mutazioni che da tempo hanno interessato il contesto circostante; un contesto essenzialmente costituito, a parere di chi scrive, dalle notevoli trasformazioni del versante processuale (inteso come principalmente come *civil procedure*) e da quello appunto di *legal ethics*.

Anche per via dell'elaborazione a questo riguardo realizzata dalla nostra dottrina, è ampiamente noto che negli Stati Uniti entrambi questi settori abbiamo subito negli ultimi trent'anni - come, del resto, si è già segnalato in precedenza - una estesa e per molti versi radicale trasformazione¹³. Trasformazione della quale credo che occorra ulteriormente sottolineare il carattere profondamente culturale, anche per segnalarne il rilievo e le ragioni della influenza appunto diffusa a vari settori del diritto.

È su questa linea che la reimpostazione del ruolo dell'avvocato per certo si è attestata e correlativamente si è anche attestata quella del ruolo del giudice nel processo civile. Emblematica di ciò è la sua configurazione ormai più che trentennale come *managerial*, e per così dire interventista, in un'interrelazione fattiva con gli avvocati¹⁴. Tale interrelazione, come è stato

¹¹ A. Frost, *Judicial Ethics and Supreme Court Exceptionalism*, in 26 *Geo. J. L. E.* 443 (2013).

¹² Per le implicazioni di ordine etico adombrabili nelle recenti contrapposizioni ideologico-politiche all'interno della S.C. statunitense v., ad es., A. Ridolfi, «*Roe and Casey are overruled*» *Riflessioni sulla sentenza Dobbs nel sistema costituzionale statunitense*, *Costituzionalismo.it*, f. 1, 2023, p. 61.

¹³ Ad es., A. Dondi, V. Ansanelli, P. Comoglio, *Processi civili in evoluzione – Una prospettiva comparata*, cit., *passim*.

¹⁴ Per una citazione d'obbligo, J. Resnik, *Managerial Judges*, in 96 *Harv. L. Rev.* 374 (1982).

colto in maniera davvero impeccabile, costituisce per un verso un'esigenza di precisione nella definizione dell'oggetto del processo e, per altro verso anche, il nucleo di quella "eticizzazione" dei ruoli di giudici e avvocati come parti tecniche del processo¹⁵.

Su questo versante, lo scarto esistente fra l'attenzione in prospettiva etica al ruolo dell'avvocato rispetto a quella riservata al ruolo...etico del giudice appare fondarsi proprio sull'esigenza di trasformazione del ruolo dell'avvocato nel contesto della correlativa e prevalente esigenza di trasformazione realizzatasi a partire dall'inizio degli anni '80 con riguardo all'intero processo civile. Il superamento di quello che è stato definito anche come *criminal defense paradigm*, quale giustificazione di un atteggiamento partigiano dell'avvocato statunitense, ha in altri termini rappresentato il vero e potremmo anche dire assorbente tema, anche sotto il profilo deontologico¹⁶.

In questo senso credo debbano essere letti alcuni scarti fra la percezione delle implicazioni anche etiche della trasformazione che ha interessato l'intero processo civile statunitense (a livello federale, ma in breve sequela anche statale)¹⁷. Talché il nuovo *morality role* dell'avvocatura, che si impone nella seconda metà del '900, in qualche misura appare ridurre per un lungo periodo l'esigenza di una corrispettiva funzione del giudice; o quantomeno ma forse più propriamente, fungere da delimitazione del *morality role* o *transforming role* del giudice alla sua interazione più efficiente e processualmente incisiva sui doveri di cooperazione e di *candor* da attribuire sempre più intensamente all'avvocato¹⁸.

3. Analogie e specificità fra *ethical role* del giudice e dell'avvocato

Su questa base, per vero, si collocano oggettive e inevitabili differenziazioni fra i ruoli professionali di avvocato e giudice; e ciò anche in un mondo come quello statunitense nel quale il giudiziario per lo più proviene dall'avvocatura. Si tratta di differenziazioni che sono state ovviamente da tempo rimarcate, e la cui analisi forse può dare un senso a quanto sopra si è detto riguardo alla differente evoluzione di una percezione etica, specie in ambito processuale, del ruolo del giudice¹⁹. In effetti, basti considerare come sia nella normativa *ad hoc* sia nell'elaborazione dottrinale emerga come

¹⁵ Significativamente emblematico di questa percezione e sensibilità un lavoro molto risalente di un grande comparatista, M. Damaška, *Presentation of Evidence and Factfinding Precision*, in 123 *U. Pa. L. Rev.* 1083 (1975).

¹⁶ Così, per il richiamo a uno studio collocato proprio in quel torno di tempo, v. D.L. Rhode, *Ethical Perspectives on Legal Practice*, in 37 *Stanford L. Rev.* 589 (1985), spec. 605.

¹⁷ Così, ad esempio, anche per l'illustrazione delle implicazioni filosofiche e ideologiche di questa trasformazione, v. G.C. Hazard, *The Future of Legal Ethics*, in 100 *Yale L. J.* 1239 (1991), spec. 1266 ss.

¹⁸ Per una segnalazione, fra le moltissime, piuttosto risalente, del significato di tale espressione nel contesto processuale ed etico-professionale, M.D. Schwartz, R.C. Wydick, *Problems in Legal Ethics*, St. Paul (MN), 1983, spec. 144.

¹⁹ Come espressamente prospettato in G.C. Hazard, A. Dondi, *Legal Ethics – A Comparative Study*, cit., 80 ss. In precedenza, e sempre in una prospettiva di un inquadramento risalente del raffronto con i problemi del giudiziario, si v. anche S. Gillers, *The Rights of Lawyers and Clients*, New York, 1979, 16 ss. dell'introduzione.

punto essenziale riguardo al *judicial ethics* l'essere per lo più configurato come un apparato disciplinare e di conoscenze intese a impedire un esercizio improprio dei poteri del giudice, come tale in fondo principalmente indirizzato alla sua *disqualification* in presenza di tali circostanze²⁰.

Diversamente si configura la considerazione di tale ruolo sotto il profilo della sua effettiva incidenza sulle modalità di tutela messe in campo dagli avvocati oltre che, in generale, sulla gestione del processo²¹. Una circostanza che, a parere di chi scrive, risulta ben più rilevante sul piano della caratterizzazione del ruolo stesso del giudiziario statunitense, con la sua collocazione al centro di una vasta trasformazione del modello procedimentale sostanzialmente implicante l'abbandono del tradizionale *adversary system of litigation*²².

Si ritiene di dover sottolineare ciò con speciale insistenza per una ragione di fondo. In effetti, questo indirizzo, manifestatosi nella cultura statunitense come già accennato specie a partire dagli anni '80 dello scorso secolo, appare combinarsi con la cruciale evoluzione attraverso la quale, proprio in quel periodo, si perviene a una effettiva riconfigurazione delle due principali normative concernenti il processo civile. E, per quanto noto, sembra il caso di rammentare qui come segnatamente nel 1983, e in contemporanea, si registri la più importante riforma del nucleo centrale delle *Federal Rules of Civil Procedure* nonché, attraverso l'adozione delle *Model Rules of Professional Conduct* da parte dell'ABA, l'introduzione di una disciplina del tutto nuova di *legal ethics*.

Sulla linea di queste considerazioni, sembra anche doveroso aggiungere che invero, come del resto subito rilevato dalla stessa dottrina statunitense, è nel contesto di questo sguardo più critico e per certo *procedure centered* che sembra manifestarsi anche una generale attenzione ai problemi del *judicial ethics*²³.

Senza troppo osare si può dire trattarsi di una sorta di mutazione culturale, che in stretta connessione interessa tanto il *côté* accademico che quello giudiziario e che sembra, in ogni caso, voler affrontare il tema del *judicial ethics* in maniera più apertamente critica, oltre che in una prospettiva più concreta e funzionale. E ciò senza dimenticare la riconfigurazione alla quale viene sottoposta la disciplina deontologica del giudiziario, che proprio in quel periodo viene sostanzialmente conformata alle istanze di trasformazione implicanti un ruolo più attivo - e pertanto anche sotto vari profili più rilevante e responsabile - del giudice specialmente nel contesto processuale²⁴.

²⁰ Come è, ad es., evidenziato in C. Gray, *Ethical Standards for Judges*, American Judicature Society, 1999, spec. 11 ss.

²¹ Così, ad es. e per la stretta contemporaneità con la tendenza culturale che si segnala nel testo, J.M. Levy, *The Judge's Role in the Enforcement of Ethics - Fear and Learning the Profession*, in 22 *Santa Clara L. Rev.* 95 (1982).

²² Per citazioni riferibili all'emergere nel periodo storico indicato di tale movimento e alla sua percezione anche da parte della nostra dottrina, ad es., A. Dondi, *Effettività dei provvedimenti istruttori del giudice civile*, 1985, *passim*.

²³ Così, ad es. fra i molti, A.L. Kaufman, *Judicial Ethics: The Less-Often Asked Questions*, in 64 *Wash. L. Rev.* 851 (1989), spec. 852.

²⁴ Per un esempio dell'impatto di questa evoluzione verso un intenso *managerialism* giudiziale sulla disciplina della vasta e variegata area dei *corporate cases* (come espressa,

Ma proprio a questo riguardo occorre segnalare che, specie negli anni più recenti, opportunamente la dottrina statunitense è venuta sottolineando come la strutturazione di nuove discipline di *judicial ethics* debba essere intesa nel senso, a tutti gli effetti trasformatore, del superamento del tradizionale *exceptionalism* sancito costituzionalmente, e notoriamente in chiave di rigida tripartizione dei poteri, dall' *Article III*²⁵. Un approccio inteso appunto a non sottovalutare il rilievo del *judicial ethics* sotto il profilo del ruolo funzionalmente attivo virtualmente spettante al giudice specie nel processo civile e a non relegare la sua funzione alla considerazione dell'immagine pubblica del giudiziario e della relativa *disqualification*²⁶.

È invero al diffondersi di questa visione che appare riferibile una serie di cambiamenti che interessano il tema del *judicial ethics* statunitense in chiave di assolute e recentissime novità. Ed è in questa prospettiva che sembra possibile leggere la progressione attraverso la quale l'esigenza di fornire anche al giudiziario un apparato disciplinare di *ethical rules* si manifesta attraverso la realizzazione di nuove discipline a tale riguardo. Il che accade già a partire dai primi anni '70 del secolo XX con l'adozione del *Code of Conduct* del 1973, per proseguire fino a oggi sostanzialmente senza interruzione. In effetti, appare doveroso notare come le ricorrenti riforme di tale disciplina che scandiscono gli anni a cavaliere dei due ultimi secoli tendano a incentrarsi sul *canon 3*, la norma con la quale vengono in sostanza definiti i parametri comportamentali del giudice nella gestione delle sue attività processuali²⁷.

Invero, questo profilo dell'attenzione riservata al *judicial ethics*, che qui si è inteso indicare come un carattere speciale dell'elaborazione riservata a quest'ambito di problemi da parte della cultura statunitense, trova riscontro a vari livelli. Esso appare anzitutto evidenziato con particolare attenzione nel dibattito dottrinale, attraverso analisi che grossomodo a partire dalla metà degli anni '80 del XX secolo tendono a inserire le problematiche relative a un esercizio eticamente proprio di un *active judicial role* nella sempre più netta caratterizzazione come a vari livelli complesse delle controversie civili²⁸. Analogamente, esso trova anche manifestazione nella enfasi con la quale viene sostenuta l'esigenza di realizzare comportamenti collaborativi da parte dell'avvocatura nel corso delle controversie civili; e ciò

fra l'altro, nel *Serbane-Oxley Act*), v. S.M. Bainbridge, C.J. Johnson, *Managerialism, Legal Ethics, and Serbanes-Oxley Section 307*, in *Mich. St. L. Rev.* 299 (2004), spec. 310 ss.

²⁵ Così, ad es., C.G. Geyh, *The Architecture of Judicial Ethics*, cit., spec. 2397; ma, già in precedenza, S.B. Burbank, *The Architecture of Judicial Independence*, in 72 *Cal. L. Rev.* 315 (1999).

²⁶ Ancora, per la sottolineatura del carattere di "inverted child" del *judicial ethics* al raffronto con vitalità del dibattito concernente il *legal ethics* nella prospettiva dell'avvocatura, C.G. Geyh, cit., spec. 2352.

²⁷ Per un'analisi a vasto spettro, anche di ricostruzione storica, dell'evoluzione della disciplina di *judicial ethics* v. M.M. McKeown, *Politics and Judicial Ethics: A Historical Perspective*, cit.

²⁸ Per limitarsi a pochi esempi, al riguardo v. R.H. Underwood, *Legal Ethics and Class Actions: Problems, Tactics and Judicial Responses*, in 71 *Kentucky L. J.* 788 (1983); R.C. Cramton, *Enron and the Corporate Lawyer: A Primer on Legal and Ethical Issues*, in 58 *The Bus. Law.* 144 (2002); J.K. Robbenolt, J.R. Stermlight, *Behavioral Legal Ethics*, in 45 *Ariz. St. L. J.* 1107 (2013), spec. 1132.

anche superando garanzie basiche, come i tradizionali *privileges*, attraverso un controllo sempre più adeguato dell'effettività di tale collaborazione da parte del giudice²⁹.

Ma, per concludere, esiste un ulteriore e recentissimo indice di questo *trend*. Mi riferisco all'ultima presa di posizione del giudiziario della *Federal Supreme Court* in favore dell'adozione di *ethical rules* per la stessa corte; *rules* per le quali già si prevede un articolato del tutto in linea con la disciplina generale di *judicial ethics*, come detto da tempo in vigore e da tempo costantemente riformata nel contesto statunitense. Questo dato in sé appare rappresentare un elemento di grande rilievo, specie se si considerano le potenzialità che, sul piano interpretativo, si possono riferire al qui già richiamato *canon* 3³⁰. Che tale presa di posizione sia riferibile ai recenti "problemi" ascrivibili ad alcuni comportamenti di membri della *Federal Supreme Court* è più che probabile³¹. Ma qui rileva, a mio parere, soprattutto la circostanza – sulla quale del resto si è più volte ritornati – della considerazione anche in chiave etica del comportamento del giudice; una considerazione che inevitabilmente assume in quell'ordinamento e in quella cultura un rilievo particolare, in quanto riferita al comportamento del giudice (il discorso aspirerebbe ad avere carattere generale) come vero *manager* delle attività procedimentali.

Angelo Dondi
Dipartimento di Giurisprudenza
Università di Genova
angelo.dondi@unige.it

²⁹ D. Stevenson, *Against Confidentiality*, in 48 *U.C. Davis L. Rev.* 337 (2014), spec. 397; con riferimento ai problemi concernenti il principale dei *privileges* incidenti sul comportamento dell'avvocato e sulla sua *secrecy* nei confronti del giudice, v. A. Dondi, *Segreti ed etica dell'avvocatura. Rilievi minimi in tema di law of lawyering e attorney-client privilege*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 2009, 651 ss.

³⁰ Così Supreme Court of United States, *Statement of the Court Regarding the Code of Conduct*, 13 November 2023, in [supremecourt.gov](https://www.supremecourt.gov), ove anche in sequela i richiami al *Canon III (A Justice Should Perform the Duties of Office Fairly, Impartially, and Diligently)* di cui nel testo.

³¹ Per limitarsi, quanto al *turmoil* sulle vicende dei giudici Thomas e Alito, a un riscontro nella pubblicistica corrente, Waldman, *Welcome to the Supreme Court, where corruption has no meaning*, in *Washington Post*, June 22, 2023.